**Le cifre del «distretto» romano: 223 mila le cause civili pendenti, 464.000 i procedimenti penali contro ignoti - La lentezza della fase istruttoria I reati valutari**

Secondo tradizione, la cerimonia che inaugura l'anno giudiziario a Roma si è trasformata in un vero e proprio «bilancio contabile» della giustizia. Ieri il Procuratore generale Franz Sesti, massima autorità nel «distretto» romano, ha snocciolato cifre e commenti, delineando un quadro allarmante, sia per i giudici che per le forze di polizia. Il periodo preso in esame va dal settembre '81 al settembre '82, e riguarda quasi tutti i settori d'intervento della magistratura: dalla criminalità terroristica a quella comune, dalle cause di lavoro ai reati finanziari, dalla situazione dei tribunali alle preture. Unica grande assente dalla relazione di Sesti sembra essere però proprio la Procura della Repubblica, la più bersagliata dai problemi e dalle critiche.

La relazione del Procuratore comincia con i dati significativi dei processi cosiddetti «pendenti», quelli cioè in attesa di essere celebrati. Si dividono in civili e penali, ed a loro volta sono di competenza delle preture e dei tribunali. Ebbene, gli «affari civili» da risolvere sono ben 223.026, quasi 6.000 in più rispetto allo stesso periodo dell'81. Ed il carico maggiore grava sui tribunali (colo a Roma «pendono» 87 mila cause), mentre nelle Preture c'è una sensibile diminuzione. La spiegazione è semplice, non altrettanto la soluzione. Le Preture infatti possono dirimere controversie civili che non superino la somma di 750 mila lire (cifra stabilita nel lontano '66 ed ormai assolutamente inadeguata). Tutto il resto tocca ai tribunali, con oltre 40.000 nuove cause ogni anno, mentre non è ancora definita la figura del giudice conciliatore.

Una parte rilevante, ovviamente, spetta alla criminalità. In un anno sono state presentate oltre mezzo milione di denunce, 15 mila in più dell'81. E sono ben 464 mila i procedimenti contro ignoti. Senza entrare qui nel merito dei vari reati (vedi tabella qui sotto) basta citare i procedimenti penali pendenti complessivamente presso la Corte d'Appello, i tribunali, le Preture, la Corte d'Assise e le Corti d'Assise d'Appello: sono ben 348 mila. È facile intuire le ripercussioni di questa situazione, originata secondo Sesti sia dall'aumento della criminalità, sia dall'inadeguatezza nell'organico dei giudici e della polizia. «Un congruo numero di delitti — scrive il Procuratore — viene consumato nell'area metropolitana e riguarda, in prevalenza stranieri senza fissa dimora». «In progressivo aumento è anche la criminalità minorile», legata soprattutto alla droga.

È impossibile citare tutti gli aspetti toccati dal Procuratore generale, ma vale la pena di accennare al problema dell'aumento dei reati caduti in prescrizione, della lentezza riscontrata nella fase istruttoria dei processi. Senza contare le difficoltà nei rapporti dei giudici con i servizi segreti, con la polizia giudiziaria, con la stessa Banca d'Italia per i reati valutari e patrimoniali.

## Mafia, un mondo da scoprire dietro facciate «rispettabili»

«Roma ha avuto — scrive in un passo della relazione il Procuratore Generale — quando non il contagio, certamente la predisposizione a contrarre il male mafioso, per cui non si vigilerà mai abbastanza perché le attività criminose della mafia non allignino nel territorio di nostra competenza». Così giudica il fenomeno la magistratura, riferendosi a numerosi reati «commessi da cosche organizzate su modelli industriali». Franz Sesti indica quindi gli strumenti legislativi di prevenzione del fenomeno, si chiami mafia o 'ndrangheta, o camorra. Ed un ampio cenno riguarda ovviamente la legge La Torre, del 13 settembre '82.

Sesti difende dalle polemiche l'istituto del confino, anche se deve ammettere l'impotenza del Tribunale di Roma per i «sorvegliati» nell'area metropolitana, con un aumento delle pendenze di oltre il 60%.

Ma il Procuratore punta soprattutto sul controllo dei «fiancheggiatori» della mafia, «gente che simula perbenismo, e si pone come degna di rispetto e adorna di galantomismo». Sesti ha detto anche in una riunione con le massime autorità di polizia, di studiare un piano d'azione che utilizzi i maggiori poteri attribuiti dalla legge La Torre a polizia e carabinieri, per controllare banche, amministrazioni pubbliche, gare d'appalto, proventi illeciti.

## REATI DENUNCIATI

| | 1979 | 1980 | 1981 | 1982 |
|---|---|---|---|---|
| DELITTI CONTRO: | | | | |
| la personalità dello Stato | 62 | 44 | 93 | 81 |
| la pubblica amministrazione | 3.013 | 2.865 | 2.525 | 2.683 |
| l'amministrazione della Giustizia | 1.556 | 1.760 | 1.566 | 1.642 |
| il sentimento religioso | 30 | 32 | 20 | 6 |
| l'ordine pubblico | 525 | 638 | 570 | 550 |
| l'incolumità pubblica | 1.015 | 1.378 | 1.394 | 1.116 |
| la fede pubblica | 6.758 | 6.430 | 7.604 | 7.375 |
| l'economia pubblica | 497 | 236 | 357 | 220 |
| la moralità pubblica | 2.539 | 2.619 | 2.187 | 2.104 |
| l'integrità e la sanità della stirpe | 9 | 26 | 25 | 82 |
| la famiglia | 2.066 | 2.150 | 2.018 | 1.887 |
| DELITTI CONTRO LA PERSONA: | | | | |
| omicidi volontari | 77 | 94 | 74 | 79 |
| omicidi tentati | 145 | 165 | 112 | 135 |
| omicidi preterintenzionali 4 | 13 | 4 | 2 | |
| omicidi colposi | 853 | 913 | 879 | 975 |
| infanticidi | — | — | 2 | — |
| lesioni personali | 17.779 | 18.962 | 17.613 | 15.743 |
| l'onore | 3.614 | 3.790 | 3.560 | 3.861 |
| la libertà individuale | 2.043 | 1.907 | 1.833 | 1.695 |
| altri | 623 | 917 | 754 | 772 |
| DELITTI CONTRO IL PATRIMONIO: | | | | |
| rapine | 3.715 | 3.215 | 1.799 | 2.388 |
| estorsioni e sequestri di persona | 537 | 495 | 329 | 421 |
| furti | 209.468 | 205.387 | 197.837 | 223.980 |
| altri mediante frode | 9.084 | 7.941 | 6.555 | 5.843 |
| altri mediante violenza | 2.815 | 2.591 | 2.102 | 2.188 |
| DELITTI IN MATERIA COMMERCIALE: | | | | |
| bancarotte semplici | 1.167 | 1.359 | 1.128 | 1.347 |
| bancarotte fraudolente | 265 | 25 | 121 | 193 |
| altri | 881 | 1.505 | 562 | 1.356 |
| DELITTI PUNITI | | | | |
| da altri codici e leggi | 64.615 | 64.027 | 78.511 | 61.806 |
| TOTALE DELITTI | 335.155 | 331.484 | 312.134 | 340.530 |
| CONTRAVVENZIONI PREVEDUTE: | | | | |
| dal codice penale | 64.348 | 41.114 | 31.895 | 26.342 |
| da altre leggi e regolamenti | 162.807 | 153.269 | 144.732 | 136.611 |
| TOTALE CONTRAVVENZIONI | 227.155 | 194.383 | 176.627 | 162.953 |
| TOTALE GENERALE DEI REATI | 562.310 | 525.867 | 488.761 | 503.483 |

## Droga, chi sono i trafficanti, e come si combattono

A differenza dei giudici della sezione Antidroga, molto più pessimisti, il Procuratore generale «riduce» a 10 mila i tossicodipendenti da eroina a Roma, mentre sarebbe sensibilmente minore il numero di «cocainomani», e difficilmente quantificabile quello degli «assuntori di droghe leggere». Tra i dati riferiti da Franz Sesti c'è quello sulle forze di polizia giudiziaria: 31 carabinieri, 25 finanzieri, 35 agenti di PS. Il mercato della cocaina è diretto da organizzazioni sudamericane ed italiane, per lo più costituite da pregiudicati per reati di truffa. Gli italiani, a loro volta, sono largamente rappresentati in questo «settore» della cocaina dai camorristi napoletani, i nuovi dirigenti del traffico, insieme ai terroristi neri esiliati in Sudamerica.

Per l'eroina il discorso è più complesso. Ci sono gruppi «nazionali» e «internazionali».

Gran parte dell'eroina viene importata, mentre la «mafia» raffina in proprio la droga, in Sicilia. Sempre la mafia paga con la cocaina la morfina base acquistata in Medio Oriente. Per combattere questo fenomeno il Procuratore fa sue le richieste dei giudici, con il potenziamento degli organici, dei mezzi a disposizione, degli strumenti tecnici. In particolare Sesti chiede computer, banche dei dati, ed una maggiore autonomia, anche finanziaria, per giudici e forze di polizia.

**PREVIDENZA, ASSISTENZA E LAVORO** — *Nel Lazio sono aumentate le controversie in tema di assistenza e previdenza, da 15.610 a 17.924 (a Roma da 6.013 a 8.272). Diminuiscono invece le cause di lavoro, 17.382, ben 2.425 in meno (a Roma passano da 15.998 a 13.405). Ma la situazione resta drammatica per la pretura romana, costretta ad un ritmo di 1.500 cause al mese.*

**FALLIMENTI** — *Aumentano vertiginosamente i procedimenti fallimentari. Nel '77 furono 2.499, nell'81 ben 3.228, e 3.623 nell'82. I passivi vanno spesso dai 500 milioni al miliardo.*

**CASA E ABUSIVISMO** — *«Ampie e inquietanti dimensioni» secondo Sesti assume il fenomeno delle occupazioni abusive di case appartenenti a immobiliari fallite, mentre resta diffusissimo il fenomeno dell'abusivismo edilizio, per le «perduranti carenze dei poteri pubblici e gli interessi speculativi» di imprenditori senza scrupoli, e «quasi mai si procede alla demolizione».*

**AMBIENTE** — *Per la prima volta in una cerimonia giudiziaria si parla di questo problema, legato secondo Sesti al fenomeno delle speculazioni edilizie ed allo sfruttamento del territorio. Per quanto riguarda l'inquinamento, si cita l'opera della Pretura, «limitata» però dalle competenze delegate a Comuni e USL. Sesti propone anche di adeguarsi alle direttive CEE.*

**SEPARAZIONI** — *Le separazioni tra coniugi sono aumentate da 4.651 a 4.929, con tendenza alla separazione consensuale.*

**INCIDENTI** — *In un anno si sono verificati 33.483 incidenti stradali, con 290 morti e 2.500 feriti. «Stazionario», il numero delle vittime per incidenti sul lavoro.*

**MINORENNI** — *I procedimenti penali presso il Tribunale dei minori sono passati da 3.556 a 4.010, e sempre più giovanissimi «lavorano» con bande di adulti. Si è abbassata l'età dei minorenni che delinquono soprattutto per la droga, e sempre più spesso tornano in carcere dopo il primo reato.*

**SEDI ED ORGANICI** — *Mancano locali e personale quasi per tutti gli uffici giudiziari, soprattutto per il tribunale civile e per la Corte d'Appello. A Roma sono attualmente scoperti 24 posti di giudice e 6 di presidente di sezione, mentre alla Corte d'Appello mancano 4 presidenti e 12 consiglieri. Senza contare le «croniche vacanze», come le chiama Sesti, alla Procura della Repubblica, con i continui trasferimenti di giudici.*

**CORTI D'ASSISE** — *È questo uno dei problemi più scottanti per la capitale. Qui si celebrano i processi per gravi fatti di sangue e di terrorismo, ma esistono solo tre Corti per 134 procedimenti assegnati e da assegnare. Molti processi (come quello per Moro) durano anche un anno, ed è facilmente intuibile un futuro «nero» per la giustizia italiana. Il governo sta predisponendo tre nuove sezioni, ma ancora è tutto in alto mare, tranne che per la quarta corte già approvata. C'è il serio rischio che molti terroristi, scaduti i termini di carcerazione, tornino in libertà, insieme ai grossi boss della malavita. Senza contare i tempi lunghissimi per i detenuti in attesa di giudizio.*

**a cura di Raimondo Bultrini**

### Sandro Amiconi aveva chiesto di essere ricoverato

# Infelisi apre un'inchiesta Tre ospedali rifiutarono il giovane schizofrenico

**Era stato accompagnato dal padre, proprio qualche ora prima del delitto, al Policlinico, al S. Giovanni e al S. Filippo Neri Non era stato accettato perché sprovvisto del certificato medico**

«Mio figlio è malato da tanto tempo, signor giudice, sapesse quante ne abbiamo passate, sono anni che stiamo cercando di curarlo. Oggi mi sono accorto che le sue condizioni stavano peggiorando, che non era possibile più tenerlo in casa. L'ho capito subito, stamattina, appena si è svegliato: farfugliava, poi a tratti ha cominciato a urlare, ce l'aveva con tutti. Ecco ci siamo, ho pensato, sta arrivando la crisi. Ho avuto paura, signor giudice, paura che succedesse quello che è successo. Così ho cercato di calmarlo: gli ho detto: "Sandro, proviamo in ospedale, vedrai che ti guariscono". L'ho preso per mano, come facevo quando era bambino, e lui mi ha seguito. Siamo stati al Policlinico, al S. Giovanni e infine al S. Filippo Neri. Tutti e tre me l'hanno rifiutato... Eppure bastava un ricovero, anche di un solo giorno, e mia moglie non sarebbe morta...».

Seduto davanti al sostituto procuratore Luciano Infelisi negli uffici della Mobile, Tullio Amiconi, un pensionato, gestore di un minuscolo negozio di elettrodomestici al quartiere Trieste rievoca minuto per minuto le fasi di quella allucinante tragedia conclusa poche ore prima a casa sua, un appartamento modesto al quarto piano di via Monfalcone. Il figlio Sandro, un giovane di 29 anni, schizofrenico, ha appena ucciso la madre infierendo contro di lei con trenta coltellate. Poco prima si era avventato su entrambi i genitori, picchiandoli. Il padre era riuscito a divincolarsi e a fuggire per cercare aiuto.

Il giovane rimasto solo s'è gettato contro la donna e l'ha colpita dappertutto, alla testa, in faccia, al ventre, alle braccia. Poi si è cambiato gli abiti sporchi di sangue, ha indossato una camicia azzurra e i pantaloni del pigiama, ha gettato il coltello nel portaombrelli, e ne ha infilato un altro pulito nelle mani della madre. Così, in uno stato di apparente perfetta lucidità ha aperto la porta alla polizia e ai vigili del fuoco: «Ecco vedete, si è uccisa, poveretta, lo ha fatto perché io sono malato. Ho avuto un infarto, lo sapete?». E nella sua pazzia ha continuato ossessivamente per ore a ripetere, prima di essere trasferito al centro psichiatrico di Rebibbia le ragioni di un improbabile suicidio, mentre invece il padre, disperato, e ancora sotto choc raccontava al magistrato le tappe di un'altra allucinante, incredibile odissea vissuta qualche ora prima in tre diversi ospedali.

Sulla base della sua testimonianza, il magistrato ha ordinato un'inchiesta per accertare se nel comportamento del personale dei nosocomi sia ravvisabile o meno il pesante reato di omissione di soccorso.

Secondo quanto avrebbe raccontato Tullio Amiconi infatti il giovane schizofrenico sarebbe stato rifiutato perché non aveva con se la prescrizione del medico curante o quella del Centro d'igiene mentale circoscrizionale, così come vuole la legge. La prima tappa del doloroso itinerario è cominciata al Policlinico, da qui il giovane dirottato al S. Giovanni, dove è stato visitato da uno psichiatra. «Ma il medico — ha dichiarato ieri pomeriggio il direttore sanitario, professor Macchia — non ha ritenuto necessario prendere il provvedimento».

Terza tappa: S. Filippo Neri. Stessa trafila e stessa risposta. Niente da fare anche lì. «Non ci sono posti letto» si è sentito dire il padre. «Non possiamo tenerlo, e poi manca il certificato del medico curante, senza quello non possiamo far nulla. Provate al centro territoriale, è quella la sede competente».

Al CIM della seconda circoscrizione Sandro Amiconi non è mai arrivato. Avvilito e amareggiato l'anziano commerciante ha caricato di nuovo il figlio in taxi per tornarsene a casa. Forse sperava che la crisi si risolvesse da sola, che pillole e medicinali bastassero a tenerlo calmo per qualche giorno, per il tempo necessario per ottenere il famoso documento.

E invece, poco più tardi, la tragedia. I vicini hanno sentito urlare la donna: «aiuto, aiutatemi, mi sta ammazzando». Quando sono entrati, era distesa sul pavimento del piccolo ingresso, ancora in vestaglia e in pantofole, in un lago di sangue.

**Valeria Parboni**

**NELLA FOTO: Sandro Amiconi in questura**

## *Demone della follia e «follia» della legge*

*È facile, troppo facile, a caldo, sull'onda dell'impressione e dell'emozione di una tragedia appena consumata, sfruttare l'orrore e la pena dell'uomo della strada per agitargli davanti il demone della follia e la «follia» di una legge. Eppure è quanto puntualmente avviene in questi casi da più parti e senza andare troppo per il sottile. Si riafferma, prendendo a prestito vecchi luoghi comuni, che la pazzia è una «malattia» (come se qualcuno l'avesse mai negato) e che il «matto» è pericoloso soprattutto quando vive in casa. Se ne deduce subito dopo che la «180», la legge di riforma pschiatrica, è l'unica imputata di un delitto, «mandante morale» o qualcosa di più di un omicidio che senza di essa si sarebbe sicuramente evitato. E non è solo l'osservatore superficiale — qualche volta lo stesso giornalista — o l'inquilino del piano di sotto a trarre simili conclusioni. Un magistrato, come il dottor Infelisi — che ha in mano l'inchiesta — può in un simile clima, affermare in una dichiarazione al «Tempo»: «La legge 180 si è mostrata una volta di più una legge sbagliata. Cosa volete: ci sono anche norme cattive nel nostro ordinamento».*

*Ma la «180» non è affatto una legge sbagliata. Ispiratasi e affermatasi sulla base di una profonda conoscenza della sofferenza e del disagio psichiatrico e accolta nel nostro ordinamento con lo spirito di una necessaria e indispensabile corresponsabilizzazione di quella sofferenza da parte di tutta la società, la legge in nessuna sua parte afferma che i «matti» devono essere abbandonati a se stessi o alle loro famiglie. Afferma soltanto che il manicomio, con il suo carico di vergogne e di barbarie, va chiuso e al suo posto devono nascere dieci, cento alternative, con tante risposte pronte quante sono le richieste e le domande dei pazienti.*

*Ma così non è, perché sono in troppi a non volere i «matti» tra i piedi, in mezzo a noi, a ricordarci che la loro malattia appartiene anche a noi. E così non esiste una legge regionale di attuazione della «180» (per la quale i comunisti ostinatamente si battono contro la volontà politica della giunta di rimandarla all'infinito); così ci sono 20 CIM a Roma con profondissime differenze l'uno dall'altro, affidati più alla buona volontà dei singoli che a una normativa che preveda sanzioni e denunce (queste sì) per gli inadempienti. E ancora: così alla 2ª USL c'è un servizio aperto solo sei ore al giorno dove gli operatori, a cominciare dal primario, «curano» con pillole solo coloro che «spontaneamente» si presentano; così esistono solo 45 letti per 4 milioni e mezzo di abitanti di Roma e provincia dislocati in tre ospedali: veri gironi infernali dove l'unica possibilità per i medici che vi lavorano è quella di imbottire di psicofarmaci i malcapitati che vi ricorrono per tenerli «buoni» dentro il letto.*

*E allora se tutte queste cose non funzionano, se un «matto» e suo padre disperato sono costretti a un allucinante pellegrinaggio per la città senza ottenere nessuna assistenza, «è colpa della 180» e il manicomio è il porto più sicuro dove approdare.*

**Anna Morelli**

### La crisi, il governo, la protesta operaia: appassionato attivo in federazione

# Non si vince se il sindacato perde

*«Il governo colpisce duramente i lavoratori. Ma c'è una risposta ferma del paese, della gente. In questa situazione il sindacato sta in difficoltà. Vive giorni neri dentro le fabbriche. Il problema è che deve stare di più in mezzo ai lavoratori». Il clima è teso. Il teatro della federazione è stracolmo. Tanti compagni sono venuti qui a discutere su questo governo e su questo sindacato, sulle iniziative di lotta. C'è anche Giacinto Militello, segretario CGIL. È un dibattito vivace. La protesta spontanea di questi giorni ha creato un mucchio di problemi. Questo sindacato (lo dicono molti) rischia di restare spiazzato. I lavoratori invece vogliono contare. Ma come? Con quali strumenti? Qualcuno spara a zero e dice che oramai questo sindacato non ha più credibilità. Ma l'orientamento generale è un altro: il partito — dice con forza qualcuno — non può vincere se il sindacato perde. «Sbaglieremmo di grosso — dirà Ciofi nelle conclusioni — se ci unissimo al coro di chi vuol dare le colpe della crisi tutte al sindacato...».*

*Siamo in una fase nuova, è vero, ma difficile, delicata. Il governo Fanfani — lo dice Granone nella relazione — ha assunto caratteristiche di classe e sta facendo pressioni sul movimento operaio per dividerlo, spaccarlo. Il problema allora è di cogliere la forte esigenza di cambiamento politico che viene dal Paese e partire con una confroffensiva democratica ampliando le alleanze della classe operaia. E più adeguato — conclude Granone — deve essere il livello di lotta del sindacato.*

*Una relazione stringata. Poi, subito il dibattito. Dice Carra, della funzione pubblica: «Bisogna evitare con intelligenza di restare isolati. Dobbiamo batterci dentro le assemblee sindacali, per spostare in avanti il gruppo dirigente, la cui mediazione, oggi, è inadeguata». Aggiunge Sgrò: «L'unità sindacale dobbiamo farla noi lavoratori». Cerri, della Camera del lavoro, dice: «Il ruolo dei comunisti, oggi, è di cogliere tutte le potenzialità e di usarle per rafforzare l'unità sindacale».*

*Ma il dibattito non sta tutto su questo versante. Gli umori sono differenziati e riflettono un malcontento diffuso tra i lavoratori. Si chiede Rammanca, dell'Autovox: «Ma che credibilità ha questo sindacato? Un altro sindacato avrebbe deciso subito gli scioperi». E Altieri, dell'INPS: «Sono stanco di questa unità sindacale. E se oggi isolamento vuol dire stare coi lavoratori, allora preferisco essere isolato...». Parole dure, che danno il senso di una tensione diffusa nella classe operaia romana.*

*Giacinto Militello, segretario della CGIL, interviene quando il ventaglio delle posizioni è ben delineato. E dice: «Oggi sono necessarie vaste alleanze. Non possiamo isolarci. Dobbiamo stare dalla parte dei lavoratori, ma avendo il coraggio di allargare il nostro orizzonte. E quindi non possiamo rinunciare all'unità, perché è con l'unità che si batte il tentativo di restaurazione moderata. Sul governo Fanfani — aggiunge — diamo un giudizio negativo. Vuole rompere il sindacato e governare senza il consenso sociale. Rispetto a questo attacco dobbiamo costruire un movimento con contenuti e obiettivi, in cui convergano tutte le forze del mondo del lavoro».*

*Il dibattito continua, dura quasi cinque ore. Poi, Paolo Ciofi tira le conclusioni; «Il movimento e la protesta di questi giorni — dice — hanno radici profonde. E dimostrano che c'è nel Paese una classe operaia che interviene, vuole contare, chiede una svolta negli indirizzi governativi. Insomma, esiste una spinta reale. Noi dobbiamo dargli capacità di tenuta e nuove alleanze».*

*Ciofi dice che questa battaglia va combattuta dentro il sindacato e non fuori o contro di esso. «Ma certe critiche — aggiunge — vanno accolte. Dobbiamo fare in modo che si rafforzi il rapporto democratico coi lavoratori e che venga concepita in modo diverso l'unità sindacale, che deve essere più dinamica e più rappresentativa delle diverse posizioni. L'unità sindacale non si difende solo con le mediazioni». Anche sul versante politico si è aperta una nuova fase. Ciofi sostiene che il PSI è a una stretta. «È allora dobbiamo determinare un suo spostamento su posizioni che siano a favore dell'alternativa democratica». La maggioranza di governo vive profonde contraddizioni, all'interno della stessa Confindustria si esprimono posizioni differenziate. «Se ci sarà un'iniziativa adeguata da parte nostra — dice Ciofi — ci potranno essere sbocchi politici positivi. Il partito deve fare proposte concrete, esprimere posizioni chiare. Per questo diciamo sin da adesso che sosterremo la battaglia in Parlamento contro questa manovra economica, senza alcun vincolo, nemmeno quello che riguarda la caduta o meno del governo.*

# Gli operatori psichiatrici: «Apriamo un centro in ogni zona»

Legge 180; dagli operatori psichiatrici della XIX circoscrizione viene un nuovo grido d'allarme. Il problema immediato denunciato ieri nel corso di una conferenza stampa riguarda il tentativo di cedere il reparto diagnosi e cura del S. Filippo Neri all'università, ma la vera questione che gli operatori vogliono porre al centro del dibattito è l'attacco complessivo che da più parti viene sferrato per impedire il funzionamento dell'assistenza territoriale ai malati psichici.

La XIX circoscrizione in questo campo è una delle più avanzate a Roma: vi funzionano oltre al CIM, un centro diurno e una comunità alloggio. Gli operatori coinvolti in queste esperienze stanno conducendo da anni una battaglia perchè si aprano in tutte le altre USL della città nuovi centri in grado di affrontare le emergenze.

Su questa stessa linea si è mossa l'assemblea delle USL di Roma che nella primavera scorsa ha approvato una delibera che punta alla creazione in tutte le circoscrizioni di strutture in grado di garantire un'assistenza adeguata sul territorio, e in caso di urgenza la possibilità di ospitare per breve tempo anche di notte nei centri i malati che ne abbiano bisogno

Gli operatori psichiatrici della XIX chiedono perciò che il reparto di diagnosi a cura del S. Filippo Neri (che attualmente insieme al S. Giovanni e al Policlinico dovrebbero soddisfare le esigenze di tutta la città) serva soprattutto la zona circostante. Il disegno di cedere la gestione del centro all'università appare dunque in netto contrasto con questa tendenza.

### Bioccata dai custodi

## Fallita evasione dal carcere di Viterbo

È andato male ieri mattina il tentativo di fuga di tre detenuti dal carcere di Viterbo. Gli agenti di custodia sono riusciti a bloccare Salvatore Conterno di 27 anni mafioso «pentito» condannato per omicidio, Raimondo Giannotta di 29 anni, detenuto per tentato omicidio e Hamed Mohamed Bajoumi, in carcere per spaccio di stupefacenti, proprio davanti al portone blindato che porta all'esterno.

I tre durante la notte sono riusciti a raggiungere attraverso una canna fumaria la seconda portineria dove hanno sopraffatto un appuntato e si sono fatti consegnare le chiavi del carcere.

Sono andati poi nella portineria principale e hanno fatto scattare la serratura del portone blindato.

Qui sono stati però raggiunti dall'appuntato e da alcuni agenti che dopo averli disarmati li hanno riportati nelle celle.